

IPERMESTRA

Dramma per Musica

DA RAPPRESENTARSI

Nel Teatro detto delle Dame

Nel Carnevale dell'anno 1728.

DEDICATO

All' A. S. E.

DI

CLEMENTE
AUGUSTO MARIA

Arcivescovo di Colonia &c.

Elettore del S. R. I. &c.



Si vendono nella Libreria di Pietro Leone a Pasquino
all'Insegna di S. Gio: di Dio.

IN ROMA , nella Stamperia del Bernabò , 1728.
Con licenza de' Superiori.

96-5-61

1728 84032 3410

S. A. E.



On potea toccar miglior sorte à questo Drama, che il comparir in pubblico frgiato del veneratissimo nome di V. A. E. poiche essendo Ella dotata di tante virtù, che

⁴
dagl'altri con ragione la distinguo, saprà collo splendore delle medesime coprir tutti que' difetti, che in essa ritrovansi. Lo presentiamo dunque à V. A. E. in attestato riverente del nostro umilissimo ossequio con sicurezza, che sarà ella per accoglierlo con quella benignità, che è propria del suo animo grande; e con profondissimo inchino ci sottoscriviamo

DI V. A. E.

Umiliss. Devotiss. Osssequiosiss. Servitori
Li Possessori del Teatro.

A R-

⁵
ARGOMENTO.

Danao Figlio di Belo Rè d'Egitto fuggendosi da Egisto suo fratello, si ricoverò in Argo, dove discacciato Stenelo, e dal Soglio, e dal Mondo, si rese assoluto Signore di quel Regno. Intese poi dall' Oracolo, che uno de'suoi Nipoti, Figlio di suo Fratello, doveva privarlo del Trono, e della vita, nè sappendo da chi di loro dovesse guardarsi, pensò con simulata pace d'unire in matrimonio co' suoi Nipoti le proprie Figlie, ordinando à ciascuna di esse, che uccidesse il suo Sposo la prima notte delle nozze. Tutte eseguirono il comando del Padre, eccettuata Ipermestre troppo innamorata di Linceo; Questi da essa salvato, adempì le predizioni dell' Oracolo col privar Danao della vita, e del Regno; benché nel presente Drama, per evitare la troppo atrocità, ò per dar luogo a varj affetti, si finga, che ottenesse il perdono &c.

A 3

PRO.

P R O T E S T A.

LE voci Adorare , Fato , Fortuna , Idolò , Dei , e simili , intendile come proferite da Persone infedeli , ed immerse negli errori della cieca Gentilità ; non mai come sentimenti di chi porta il carattere di Cattolico .

I M P R I M A T U R ,

Si videbitur Rmō Patri Sacri Palatii Apostolici Magistro .

N. Baccarius Episc. Bojan. Vicesg.

I M P R I M A T U R .

Fr. Gregorius Selleri Ordinis Prædicatorum Sacri Palatii Apostolici Magister .

Mutazioni di Scene .

NELL' ATTO PRIMO .

Camera con Letto chiuso .

Campagna tendata nelle vicinanze d'Argo con la veduta della Città , e levata del Sole .

Prigione .

NELL' ATTO SECONDO .

Viale di Palme , e di Cipressi nel Parco Reale co' Sepolcri de' Rè d'Argo , quello d'Ipernestra , e sua Iscrizione .

Sala Reggia con Sedie , e Trono .

Atrio .

Subborghi della Città rovinati , & Aquedotti demoliti .

NELL' ATTO TERZO .

Parte remota del Reale Giardino .

Campo di Linceo con Padiglione Reale .

Salone Regio , e veduta di Gallerie , da cui in lontananza si scorgono da una parte le mura della Città diroccata , e dall' altra il Campo di Linceo .

*Ingegnere , e Pittore delle Scene .
Il Signor Alessandro Mauri .*

*Inventore , e Direttore de' Balli .
Monsù Sarò .*

ATTORI.

DANAO Rè d'Argo Padre d'Ipermestra :
 Il Sig. Gio. Battista Pinacci, Virtuoso di S.A.S. il Sig. Principe d'Armstat.

IPERMESTRA Sposa di Linceo :
 Il Sig. Giacinto Fontana da Perugia, detto Farfallino.

LINCEO Nipote di Danao :
 Il Sig. Giovanni Carestini, Virtuoso di S.A.S. il Sig. Duca di Parma.

ARGIA figlia di Stenelo già Rè d'Argo :
 Il Sig. Giovanni Offi, Virtuoso di S.E. il Sig. Principe Borghese.

NICANDRO Principe vassallo, e Generale di Danao :
 Il Sig. Gio. Battista Minelli, Virtuoso di S.A.S. il Sig. Principe d'Armstat.

DELMIRO Principe del Sangue, e Generale dell'Armi di Linceo :
 Il Sig. Filippo Giorgi.

La Musica è del Signor Francesco Feo Maestro di Cappella Napolitano.

ATTORI.

SCENA PRIMA.

Camera con Letto chiuso.

Ipermestra siede mesta, e pensosa; viene Linceo tutto fastoso: Ipermestra s'alza, e smannante gli corre incontro.

Lin. La Sposa.
 Iper. Ah dove vieni?
 Lin. Ove Imeneo
 Tra calti amplexi tuoi cara mi guida
 A' goder nel tuo sen ...
 Iper. Fuggi Linceo
 L'indegna Sposa, e'l Talamo funesto
 Fuggi.

Lin. Ipermestra, e quale incontro è questo?
 Così accogli il Consorte?

Iper. Ah così accolto
 Ogni Germana mia lo Sposo avesse,
 Non piangeresti estinti
 Tutti i Fratelli tuoi.

Lin. Cieli che ascolto?
 Iper. Sì Linceo, giace esangue
 Per man della sua Sposa in sù quest'ora
 Ogni Germano tuo. Pria, che l'Aurora
 Riporti in Cielo il giorno
 Fuggi, torna al tuo Campo.

Lin. E qual furore
Sotto manto di fede
Delle Sorelle tue nacque nel cuore !

Iper. A' noi sue figlie diede
Danao legge sì barbara . Déh mira
(gli mostra un stile .

Del fiero Padre mio dono funesto :
Con questo , o D... con questo
M'ordinò di recarti i primi amplexi .

Lin. Ah scelerato ! e così enormi eccessi
Lascia impuniti il Cielo ? onde tant'ira
Nel cuor d'un Zio contro i Nipoti ?

Iper. Ascolta :
Morto è l'anno , e risorto una sol volta ,
Da che mio Padre in Delo
Consultando l'oracolo del Sole ,
Intese , che d'Egisto suo Germano
La numerosa Prole
Involargli dovea , e vita , e Regno ,
Ne guari andò , che d'improvviso sdegno
Ardendo tu co' tuoi Germani armati
Venite à danni d'Argo
Sprovisto di difese :
Per evitar le minacciate offese
Danao pensò con simulata pace
Di Bellona smorzar l'orrida face ,
E per coprir l'inganno ,
Noi figlie sue con sagronodo avvinse
A' temuti Nipoti ,
Mà con mentita fede , ahi ! ci costrinse
Padre troppo ioumano ,
In un istessa notte

Vedove à rimaner di nostra mano .

Lin. O qual orror mi prende
A sì infausta novella !

Iper. Al sangue mio rubella
Mi rende Amore , e per salvar lo Sposo
Non curo oh D... di porre in rischio un Pa-
dre .

Fuggi dunque Idol mio frà l'ombre ascofo
Poni in sicuro la tua vita .

Lin. E fia
Se in periglio è la tua , salva la mia ?
Cara Ipermestra . . . miseri Fratelli
Empio Zio . . . Reggia infame . . . offesi Dei
A chi serbate i fulmini , e i flagelli ?

Iper. Non tardar più .

Lin. Già de' Germani miei
Lo sparso sangue affretta
Quest'alma alla vendetta ,
E trar te dal periglio Amor mi sprona .
Addio mia Sposa , à cui dover la vita ,
Credilo à questo Cuore ,
E' degl'oblighi miei forse il minore .

Iper. Addio Sposo , conserva
La memoria di me .

Lin. Cara poss'io
Sin che vivo obliar , che a tè degg'io
Il viver , che m'avanza ?
Addio mia vita .

Iper. Addio dolce speranza .

Lin. Ipermestra

Iper. Linceo

A 2. Che pena ! Addio .

Lin.

Ah che da te lontano
Pace sospiro invano,
Se tu sei la mia pace ,
E tutto il mio piacer .

Anzi da te diviso
Viver ne men poss'io,
Che senza te il cuor mio
Vita non può godere .

Ah che &c.

S C E N A II.

Ipermestra , e poi Danao .

P Arte Linceo , tu come resti oh D....
Infelice Ipermestra ? al Padre odiosa ,
Rubella al Re , ne figlia più , ne Sposa .

Dan. Figlie , mie care figlie , in questa notte
Per voi rinasce il Genitor , per voi
Stringo sicuro omai d'Argo lo scettro ,
Il Talamo in Feretro
Per me cangiate a vostri Sposi , ed io
Della vita , e del Trono
A' voi mie figlie debitore or sono .
Mà tu così dolente
Accogli il Padre ?

Iper. Oh D....

Dan. Forse il tuo Cuore
Di sì bella fierezza ora si pente ?
Ogn'altra tua Sorella
Con ardir generoso
Al viver mio sacrificò il suo Sposo ,
E per la mia salvezza esulta , e gode :

Tù sola....

Iper. Ah Genitore !

Felice in Terra non fù mai la frode ,
Ne il Ciel l'approvò mai... ferma Signore .

Dan. Lascia ch'io veda ...

Iper. E che ?

L'orribil tradimento

Tù potrai rimirar senza spavento !

Dan. Sì , mirare nel Sangue

De perfidi Nipoti

La pace , il Regno , è sicurezza mia ,

E' scherniti gl'oracoli de Dei

Troppo piace Ipermestra agl'occhi miei .

Iper. Ferma , t'arretra .

Dan. Oh Dei

Che vedo ! Ov'è Linceo ?

Iper. Signor rimira

Il tuo nemico in me , dentro il mio cuore

Linceo l'insidiator vive , e respira .

Dan. Che sento oh Ciel' !

Iper. Rubella al Genitore

Amor mi rese , egli partissi , ed io

Complice di sua fuga

Rea per troppa pietade ,

E del supplizio suo rimasta erede ,

Attendo or la sentenza al Reggio piede .

Dan. E t'a scolto , e ti soffro ? (S'inginocchia

E Rege , e Padre offeso , ancor sospendo

Il tuo castigo ?

Iper. Eccoti il dono tuo ,

Innocente io tel rendo ; Gli rende lo stile

E se tale nol vuoi , or tu lo stringi ,

E con

E con men empia mano
In questo sen del sangue mio lo tingi .

Dan. Ah' scelerata ! e vuoi
Salvo lo Sposo , e il Genitore estinto ?
Empio destino , hai vinto , e non m'uccide
La mia rabbia , e il furore ?

Così dunque deride
Una figlia i miei voti ?
Infelici Nipoti
Io v'uccisi , or vi piango ,
Che della morte mia , vivo Linceo ,
Voi periste Innocenti , e salvo è il Reo .

Iper. Signor

Dan. Taci , a miei danni
Ecco ritorna armato ,
D'Argo abbatte le mura , e incatenato ,
La strage à vendicar de' suoi Germani ,
Misero mi strascina
Scherno d'Egizie squadre
All'ultima ruina
Ma tu non fusti Figlia , Io non son Padre ;
Trà ceppi , e trà ritorte
Perfida in breve attendi
Ferri , lacci , veleni , e strazi , e morte .

Pria , che di morte il telo
Cada sù questa salma ,
Sovra il tuo ingrato cuore
Figlia crudel cadrà .

E dal suo freddo gelo
Sciolta la perfid' alma
Di Stige al Genitore
La strada insegnerrà .

Pria &c.

SCE.

S C E N A I I I .

Ipermestra , poi *Nicandro con Soldati* , uno de' quali porta un bacile , dov' è una Catena .

Iper. O H' Padre ! oh Sposo ! à voi chi più
mi stringe
Il Sangue , o pur l'Amore ?
Obligo di natura , o pur di fede ?
Debbo allo Sposo il cuore ,
Debbo al Padre la vita ;
Egli , che me la diede ,
Se la ritolga ancor , purché mi lasci
Gl'affetti in libertade , onde poss'io
Allo Sposo donar tutto il cuor mio .

Nic. Se del tuo primo dono
T'abusasti *Ipermestra* , ora il secondo
Per me il Padre t'invia .

Iper. Nicandro , all'alma mia
Più grato , e più giocondo
Sarà del primo don , forse il secondo .

Nic. Vedi della tua morte
Qual preludio dolente
Ti manda il Genitor .

Iper. Queste ritorte !

Nic. Sì .

Iper. Ravviso ogni dono
Simile al fiero cuor del Donatore ,
Ma pur care mi sono
Al par de' lacci di mia pura fede
Per l'amato Linceo queste ritorte .

Nic. Oltre all'essere intida

Al Rè tuo Genitore ,
Ami ancora Ipernestra il Parricida ?

Iper. Cancellarmi dal cuore

La bella Imago impressa

Ne pur di morte l'orrido sembiante ,

O il fatal colpo avrà forza bastante .

Nic. Così dunque ostinata

Per chi t'invola e Genitore , e Trono ,

Nudri gl'affetti ? e à me , che fui , che sono

Prima ancor di Linceo , del tuo bel volto

Adorator costante ,

Serbi implacabil odio , eterno sdegno ?

Di pietà troppo indegno

E' così crudo cuore . Olà stringete

A' quelle man le dure aspre catene !

Un Soldato pone la Catena a Iper.

E l'infida traete

Di cieca Torre entro l'orror profondo ,

Quivi per mia vendetta , e per suo danno

Se Amante non mi vuol' , m'avrà Tiranno .

Iper. Ti sprezzarò Tiranno

Ti sdegnarò Nemico

Saprò abborrirti Amico ,

E odiarti Amante .

Fedel farò à tuo danno ,

Nell'odio , e nell'Amore

Saprà questo mio cuore

Esser costante .

Ti &c.

S C E N A IV.

Nicandro , e poi Argia .

Nic. A Mo Ipernestra , ella al mio Amore in-

A M'abborre , e mi detesta : (grata

Lusingo Argia ; ella da me richiede

Per prezzo di sua fede

La morte del Tiranno ; à me confida

Danao la vita , e 'l Trono , ed io pur sento

Di sì gran tradimento

Incapace il mio cuore :

Che deggio far , che mi consigli Amore ?

Arg. S' à farti detestar l'empio Tiranno ,

Che à Stenelo mio Padre involò il Regno ,

In tè forza non hanno

La gloria , il giusto , la pietà , l'amore ;

Muova Nicandro almeno ora il tuo cuore

A' secondar miei voti

La strage , oh D... di tanti suoi Nipoti ,

A' cui per sol sospetto

L'empio Danao cangiat' hè in questa notte

La Sposa in morte , ed in feretro il letto .

Nic. Argia , tù sai , che cede

Ogni ragione alla ragion di stato ,

Danao da che possiede

Questo Trono usurpato

Regna con gelosia : Consulta il Cielo ;

E che trà suoi Nipoti uno à lui deve

Soglio , e vita involare intese in Delo .

Arg. E per un solo Reo

Svenar tanti innocenti ?

Nic. Se frà tanti Innocenti un Reo s'annida,
Nella strage commune
Insiem cogl'Innocenti il Reo s'uccida.

Arg. Perche celar col manto
Di pace, e d'alleanza il tradimento?

Nic. Sai pur, che al Trono accanto
Ha nome di prudenza anco l'inganno.

Arg. E qual sperar potranno
Da lui clemenza i Popoli soggetti,
Se per soli sospetti
Del proprio sangue suo non ha pietade?

Nic. Di sangue, e di natura
Cede ogni affetto à quel d'una Corona.

Arg. Così, fellow, difendi
Le ragion del Tiranno, e me rimiri
Spogliata di quel Soglio,
Che è mio retaggio? e come dunque aspiri
Con le mie nozze à stringere quel Scettro,
Che t'offre la mia mano?
Ah disleale, invano
Cuopri la tua viltade; o non hai cuore
Per tant'impresa; o più non senti amore
Per l'infelice Argia.

Nic. Bella sospendi
Ancor le tue querele,
E miglior tempo à tue vendette attendi.
Ipernestra infedele
Del Genitore a' voti,
Salvò lo Sposo.

Arg. Chè! vive Linceo?

Nic. Di tutti i suoi Nipoti
Questi solo sottratto al suo furore

E' di Danao il terrore, ed il periglio.

Arg. Dunque d'Egisto al Figlio
Dovrò le mie vendette? e tu codardo
Soffrirai, che Linceo
Se ne usurpi la gloria?

Nic. Ascolta. Arg. E che?

Nic. Armato oggi s'aspetta
Che ritorni Linceo.

Arg. Per far la sua, non già la mia vendetta.

Nic. Cadrà Danao trofeo

Arg. De' Nipoti svenati, non del Trono
Rapito al Padre mio.

Nic. La vita, e'l Regno
Perderà quel crudele.

Arg. E vedrò io
Passar per forza d'un crudel destino
Di Tiranno in Tiranno il Regno mio!

Nic. Må che brami di più?

Arg. Che bramo! io voglio
Per opra del tuo Amore,
Non dell'altrui furore,
Oppresso l'empio, e ritornare al Soglio.

Nic. Argia

Arg. Se cor non hai per vendicarini,
Lascia ancora d'amarmi; Io senza il Trono,
Del tuo Amor, di tua fè, ricuso il dono.

Nic. Segno di bianca fede,
E di verace Amor
Non è l'infedeltà d'alma incostante.
Mia bella, e chi non vede,
Che sempre un Traditor

Temer si deve ancor perfido amante.
Segno &c. SCE-

S C E N A V.

Argia.

Q uanto aborro il Tiraño, amo Nicandro,
 Stimolo le vendette, e l'mio nemico
 Punito pur desio,
 Mà che rimanga esposto
 A periglio fatal l'Idolo mio
 Soffrir non posso, e resta
 Trà due contrarij affetti esposto il cuore;
 Se più l'odio lo prema, ò pur l'amore.
 A' due venti esposta Nave
 L'Alma mia ancor non sà,
 Se sperare un dì potrà
 Di toccar l'amato Porto.
 Nè in procella così grave
 Per lei splende un Astro in Ciel,
 Che almen serva à lei fedel
 E di guida, e di conforto.
 A due &c.

S C E N A VI.

Campa gna tendata nelle vicinanze d'Argo, con la veduta della Città, e levata del Sole.

Del miro con Soldati, e poi Linceo.

Del. D i tante regie nozze
 Le pompe à rimirar in sì bel giorno
 Più dell'usato adorno

Sor-

P R I M O :

21

Sorge dal Gange il Condottier dell'ore :
 Oggi in mezzo alli sdegni
 Messaggiero di Pace è il Dio d'amore;
 D'Argo, e d'Egitto i Regni
 Stringe con nodo d'alleanza, e parmi
 Scorgere omai . . .

Lin. Presto, Delmiro, all'Armi.

Del. Che sento, oh D... che miro!

Prence tu solo, e mesto?

E qual caso funesto . . .

Lin. Non più, non più Delmiro:

Tosto le Squadre aduna,

E d'Argo à i danni muovi

Li sdegni, e l'Armi nostre; in opra ponì

Quanto hà d'orror la guerra;

Quell'empie mura atterra,

Nè à sesso, nè ad età pur si perdoni.

Del. Di tanti tuoi Germani . . .

Lin. Muovi le Schiere à vendicarne il sangue.

Del. Come?

Lin. Ciascuno esangue

Cadde per man della sua Sposa.

Del. Oh D... .

Che intendo?

Lin. Il viver mio

Io sol debbo alla Sposa, in lei natura

Vinta fù dall'Amore;

Dell'empio Genitore

Ricusò d'eseguire il rivo comando:

Corri Delmito, affretta

La difesa di lei, la mia vendetta.

Del. Sì, men vado, ò Linceo,

E fa-

E sarà mia la cura
Far, che cadano a terra
Quelle superbe mura, ov'egli impera:
E se fastosa, e altera
D'un innocente sangue
Tinta hor vanta sua destra,
Al comparir di tue temute Schiere
Quell'empio Rè s'imparerà à temere.

Se in timida Cervetta
Che per la selva gira
S'incontra il Passaggiero,
Non lascia il suo sentiero
Perche timor non hà.

Ma se da lungi ei mira
Fiero Leon, che freme,
E si spaventa, e teme,
In quella parte, in questa
Tenta fuggir, poi resta,
E moto al piè non dà.

Se &c.

S C E N A VII.

Linceo, poi Nicandro con seguito:

Lin. A Dorara Ipernestra, à quai rigori
Del Genitor irato
Per la salvezza mia ti vedo esposta?
Oh ingrato viver mio, se tanto costa.

Nic. Prencce Linceo.

Lin. Nicandro, e chi t'invia?
Vieni à me Messaggiero
Dell'empio Danao, o d'Ipernestra mia?

Nic.

Nic. (L'arte mi giovi:) e chiami
Ipernestra ancor tua? e serbi ancora
Affetto per l'ingrata? e ancor tu l'ami?
Lin. L'amerò fin che ho vita, e doppo morte,
Se conservan li spiriti amore, e fede,
Sempre costante, e forte
In eterno amerolla.

Nic. E tal mercede
Avrà colei da tè delle sue frodi?

Lin. Quai frodi? e che dirai?

Nic. Innocente, ingannato, e ancor non sai,
Che à Cre fonte l'amante,
E del Soglio di Creta unico Erede,
Prima, che a te, giurata avea la fede?

Lin. E possibil sarà!*Nic.* Così, costante

Nel primo amor, con te fingendo affetto,
Dal marital suo letto
T'esclude, e serba a quello
Intatta la sua fè.

Lin. De miei Germani...*Nic.* Finse la strage, e tu pur la vedesti.*Lin.* Ipernestra infedele!

Oh D... Nicandro oh D...! tu m'ucidesti.
Ma dimmi, or chi t'invia?

Nic. Danao, che pur desia

Mantener la sua fede,
In Argo ti richiama;
E vuol, che anco a dispetto
Del suo primiero affetto

Ipernestra t'accogla oggi Consorte,
O senza Sposo sia Spola di morte.

Lin.

Lin. Che io torni in Argo ! a rimirar svenati
Tutti i Fratelli miei, ò pure infida
La Sposa mia ! Nicandro
Sì tornerò, mà di Guerrieri armati
Argo mi rivedrà gran Duce, e guida .

Nic. Tù armato a' danni d'Argo ? e avrai co-
Tornar nemico, dove (raggio
Tutti i Fratelli tuoi son pegno, e ostaggio
Di pace, e d'alleanza ?

Lin. E quali prove
Del viver lor mi dai ?

Nic. E qual certezza
Hai tu della lor morte ?

Lin. Fà, che io veda
Vivi i Germani miei, se vuoi, ch'io creda
Danao innocente, ed Ipermestra infida .

Nic. Quando il furor ti guida
A danni suoi, non vuoi, che Danao almeno
Ritenga i tuoi Fratelli, acciò che ponga
Collor periglio a' tuoi furori il freno ?

Lin. Di tanti almeno, un solo
Ne mandi Messaggiero,
E crederò, che ciò, che narri è vero :

Nic. Dunque freni, e sospenda
Il tuo furor l'ostilità fin tanto
Che per me Danao i sensi tuoi comprenda ,

Lin. Nicandro ; il suo rigore
Sospenderà questo mio cuore offeso ;
Ma pensa ancor, che poi
Di doppio sdegno acceso
Mi vedrete frà l'armi,
Se mendaci saranno i detti tuoi .

Se a i detti tuoi
Sospendo l'armi ,
Non girne altero
Non ti fidar ;
Che se m'inganni ,
Per vendicarmi
Un doppio sdegno
M'accenderà .

E allor se cade
Quel Rege indegno
Delle mie spade
Al balenar ;
Mio sdegno poi
Anche a gli danni
D'un mensognero
Sì volgerà .

Se &c.

S C E N A V I I I .

Nicandro.

Sospesi almen ,
Se non del tutto estinti
Il furor di Linceo : Danao frà tanto
Potrà porsi in difesa . Acquista lode
Quando al pubblico ben giova la frode .

L'inganno innocente
Che à un mal fà riparo ,
Quel nome sovente
Converte in pietà .
E il Mondo, che vede ,
Che l'opra è pietosa

A T T O

Per dargli mercede
Sol lode gli dà.
L'inganno! &c.

S C E N A. IX.

Prigione, dove è ritenuta Ipermestra.

Ipermestra, poi Argia con Paggio, che porta una sottocoppa con vaso.

Iper. **S**venturata mia fede
Più infelice costanza, à quali pene,
A quai martiri atroci
V'espon l'asprezza ria d'un empia sorte,
Mà per un poco ancora
Non mi fate languir quest'alma forte.

Arg. Ipermestra infelice!

Iper. Amica Argia.

Arg. Il barbaro tuo Padre
Del suo furor Ministra à te m'invia.

Iper. Che vuol da me, che chiede?

Arg. Vuole, che per mercede
Della vita salvata al tuo Conforte
Tu in quel Nappo fatal beva la morte.

Iper. Numi, se giusti siete,
E come permettete,
Che abbia tal premio un innocente amore!

Arg. Dove s'usurpa il Trono
Tiranna crudeltade,
Son colpa l'innocenza, e la pietade.
Vedi me, che pur sono
Di Steno lo la figlia, a qual destino

In.

P R I M O.

Indego ministero: à te sì forte
Vincolo d'amistà mi stringe, e vuole,
Ch'io Ministra pur sia della tua morte.

Iper. Anzi per ciò mi duole
Meno il morir, se Amica man mi chiuda
Le luci moribonde, e se compianta
Nell'ultimo sospiro almen poss'io
Il Nome proferir dell'Idol mio.

Arg. Oh Cielo! a qual Uffizio
Mi serbò la tirannide!

Iper. Sù: via;
Col ritardare il mio crudel destino
Più terribil non far la morte mia:
Porgimi il rio velen.

Arg. Prendi,
V'accosta il labro amante, e incontro a mor-
Vanne con lieto cuor, con alma forte.

Iper. Se mai ti giunge innante
L'adorato Linceo
Narragli il caso mio:
E se per forte, oh D...
Sull'amate pupille
Tu vedi comparir due care stille,
Dille per me, che volontier per esso
Al labro mio questo veleno appredo.

Arg. Mi manca in petto il cuore!

Iper. E se adirato
De suoi Germani à vendicare il sangue,
E l'acerbo mio fato,
Duce lo scorgerai d'armate squadre;
Dì, che à Danao perdoni;
Che se bene è Tiranno, egli è mio Padre.

Arg. Oh di Padre migliore
Ben degna figlia ! oh D...
Resister non poss'io, mi scoppia il cuore.

Iper. Per te, caro Linceo,
Sospirato Consorte
E per salvezza tua, bevo la morte.

S C E N A X.

Danao con Guardie, e dette.

Dan. **B**Evil la morte sì, perfida ; altera
Non andrai del mio strazio, e del
Vedi l'ultima sera (mio scherno;
Pria della morte mia, le vie d'Averno
M'agevoli il tuo piè, tu mi precedi,
E allor, che varcar vedi
Le sponde di Cocito
Un orrid'alma insanguinata, e mestica,
Dì pur del Genitor da me tradito
L'ombra misera è questa.

Iper. Padre, Padre, che tale
Io vuò chiamarti ancora
In quel punto fatale,
Che t'ù del viver mio tronchi gli stami ;
Giacchè morta mi brami,
Per far, ch'io chiuda in pace i giorni miei,
Lascia almen, che la destra
Pria di morir ti baci, e in essa adori
I Decreti del Ciel.

Dan. Baciala, e mori.

Arg. E questo è Cuor di Padre ?

Iper. Or più contenta

Bevo la morte mia nel cieco orrore
Di questo Carcer, mi ritiro ; addio
Per sempre, amica Argia, Addio Signore.

Parto, Addio, vado a morire,
Giacchè vuoi Padre così.
L'infedel vedrai perire,
Che pietosa ti tradi.

Parto &c.

S C E N A XI.

Danao, Argia, e Guardie.

Arg. (N)E si muove a pietà, barbaro Cuore !)
Dan. Argia vanne, e le assisti.

Arg. Se di tanto rigore
T'armò la colpa tua, or la sua pena
Ti commova à pietà ; la morta salma
Entro al sepolcro abbia riposo, e l'alma
Non vada errante per le vie d'Averno.

Dan. Troppo è grave il suo fallo, ed il mio
Pure al merto d'Argia (scherno ;
Non al delitto suo s'usi clemenza ;
Tosto, che estinta sia,
Io lascio, o Principessa, alla tua cura,
Che abbia tomba condegnata
Là nel Parco Real fuor delle mura.

Arg. Tanto farò : Destin crudo, e spietato !
Figlia infelice ! Genitore ingrato ! (parte.)

Dan. La morte della figlia
Non mi toglie al rigor del mio destino ;
Lo sò, lo vedo, in breve anch'io son morto,
Mà il morir vendicato

Non è lieve conforto ,
Anzi saria piacer d'un disperato ,
Se mirasse distrutto
Nelle ruine sue perire il tutto .

Torrente orgoglioso ,
Che cade dal Monte ,
Se atterta , e confonde
Ed Argini , e sponde ,
Superbo , e fastoso
Al Mare sen vâ .

E se le fâ fronte
Altero uno scoglio ,
Più gonfio d'orgoglio
Fremendo s'estolle ,
E s'agita , e bolle :
Fermarsì non sâ .

Torrente &c.

Fine dell' Atto Primo .

S C E N A P R I M A .

Viale di Palme , e di Cipressi nel Parco Reale ,
con Sepolchri de' Re d'Argo , e Sepolcro
nuovo d'Ipermestra con l'iscrizione .

Ipermestra , ed Argia .

Iper. **P**Er te dunque respiro amica Argia
Questo avanzo di vita .

Arg. E per me sei
Tolta al Carcere , e all'ira
Del crudo Genitor .

Iper. Quel , ch'io bevei ,
Non fù dunque velen ?

Arg. Nò ; ch'io pietosa
In sonnifero umore
Quel mortale liquor tosto cangiai ,
E acciò , che un tanto arcano
In me sola restasse ,
Anche à te lo celai .

Iper. Onde sopita , e non estinta , io fui ?

Arg. E allora , poiche oppressa
Da grave sonno immagine di morte
Ti vidi ô Principessa ,
D'Argo fuor delle porte
Recar ti feci in questo Parco , e solo
Io la cura mi presi

Della tua Tomba.

Iper. E ch'io respiri, e viva,
I popoli, e mio Padre, ancor non sanno?
Arg. Anzi per meglio accreditar l'inganno
Te ancor sopita ascosi
Dentro la selva, e del tuo nome inciso
Quel nuovo marmo in questo luogo sposi.

Iper. Mà il Genitor deriso,
Se poi viva mi scuopre,
Contro di te rivolgerà il suo sdegno.
Arg. Qual di vera amistà più certo segno
Darti potrei, quanto il morire, o cara,
Per sì bella cagione?
Mà non temer: suppone
Danao te frà gli estinti.

Iper. Or che far deggio
In odio al Genitor, sola, inesperta?
Arg. Tù dall'ombre coperta
Nel Real Parco a ritrovar lo Sposo
Porta sicura il piede. In Argo io torno.
Iper. Un sì felice giorno,
In cui tù amica m'involasti à morte,
Amor nel Cuor mi segna,
E fin, ch'io viva, impressa,
Resterà nel mio Cuore
La memoria immortal d'un tanto amore.

Arg. Non più...
Iper. Molto ti devo:
Tu sei l'alta cagion de miei contenti,
Se da te in un istante
E vita, e Sposo, e libertà ricevo.

Gode quest'alma mia,
Come quell'Angeletto
Fra duri lacci stretto,
Che allor, che morte attende,
Pietosa man gli rende
E vita, e libertà.
L'ali dibatte, e vola,
Cerca la sua Compagna,
E lieto si consola
Mentre che la Compagna
Di canto empiendo và.
Gode &c.

S C E N A II.

Argia.

V Anne, e godi Ipermestra
Con il caro tuo ben anni felici:
Tù in faccia del tuo Sposo
Darai bando al dolor, egli alle pene,
Al pianto, ed al tormento;
Tù beata sarai, ei fortunato,
Se può dirsi contento,
E felice in amor, chi è amante amato.
Non si dà maggior contento,
Che trovare in uno amante
Alma fida, e cor costante
Stabil fede, e vero amor.
Ma se poi in quel si vede
Cuore infido, instabil fede,
E l'amare quel tormento,
Che non ha di lui peggior.
Non &c.

S C E N A III.

Linceo.

S Degno , Amor, gelosia ,
 Spiriti di vendetta
 Cessate d'agitar quest'Alma mia
 Intanto , che Delmiro
 Per me chiede Ipernestra al crudo Padre ;
 Lungi dalle mie squadre
 Io qui , lasso ! m'aggiro
 Per dar tra quest'orrori
 Qualche breve sollievo à miei timori ;
 Ma de' Germani miei
 Alcun non giunge . Il perfido Nicandro
 M'ingannò mà che miro !
 Che leggo ahi che terrore !
Perche sdegnò vibrar l'armata destra
Nel petto del suo Sposo , al Padre infida
Qui estinta dal velen giace Ipernestra .
 Oh Ciel ! dove mi guida
 Disperato furore ,
 Ah sì , che mi tradì la gelosia :
 Ipernestra ove sei ?
 Mia Sposa , Anima mia ;
 Come prima d'averti , io ti perdei ?
 E voi Comete infauste
 Stelle spietate , e rie ,
 Se le lacrime mie gradite tanto ,
 Perche mai permettete ,
 Che nel ciglio mi manchi
 Per il troppo dolor l'uso del pianto ?

Tù

Tù bell'ombra , se mai
 T'aggiri intorno alla tua morta spoglia ,
 Pria perdona , ti prego ,
 Al mio geloso Cuore :
 Memorabil trofeo
 Qui cada il corpo mio . . .

(vuol buttarsi sù la spada .

S C E N A I V.

Ipernestra , e Detto .

Iper. F Erina Linceo (lo trattiene .
 F Che fai ?

Lin. Cieli ! che veggio ?
 Ipernestra Cor mio :
 O' amore ! o sorte ! oh D . . .
 E son vivo ? e non dorino ? e non vaneggio ?
 Tù vivi ?

Iper. Sì mio Caro ,
 Vivo , e son tua .

Lin. Della tua fè Nicandro
 Mi fece dubitar ; della tua morte
 Mi fè temer quel marmo :
 Ambo mendaci , ahi lasso !
 Uniti a danni miei Nicandro , e l'asso .

Iper. Così felice sorte
 Di libertà , di vita , e di Consorte ,
 Tutta devo ad Argia .

Lin. Come ?
Iper. Partiamo al Campo ,
 Che il tutto ti dirò !
Lin. Io ti precedo :

B 6

Tù

Tu siegui i passi miei, e giunti poi
Nelle Reali Tende,
Mio ben, mi narrerai le tue vicende,
Iper. Sì che ti seguirò.

Lin. Vieni mia bella, e pensa,
Che de' pensieri miei,
Tu sei l'oggetto, e la mia vita sei.

Face amorosa

Tu bella sei

Ch'i lumi miei

Consola ogn'or.

Da te mia vita

Nasce il contento

Dolce alimento

Di questo cor.

Face &c.

S C E N A V.

Ipermestra.

Iper. O che unita al mio Sposo
Goder dovrei felicità, contenti,
Crescono i miei tormenti, e'l mio dolore,
Perchè sò, che nemico è al Genitore;
Ma pur fra tante pene
Sento, che gionge in petto
Aura di speme à consolar quest'alma,
Gli promette la calma, ed il riposo,
E dice, che godrò
Col caro Padre, e col diletto Sposo.

Lusinghiera la speranza

Và dicendo all'alma mia,
Che felice un dì sarà.

E le

E le scuopre in lontananza,
Anche in mezzo à forte ria,
Quella pace, che non ha.
Lusinghiera &c.

S C E N A V I.

Sala Regia con Sedie, e Trono.

Danao, e Nicandro conseguito.

Dan. **D**Unque è svanita ogni mia speme?

Nic. **D**Indarno

Tentai Signor col concertato inganno
Di ricondur Linceo nelle tue mani;
Di tanti suoi Germani,
Per dare à i detti miei l'intera fede,
Vederne un solo ei da te brama, e chiede;
Ed or per Messaggiero
A me spedito, intesi,
Che il Prencipe Delmiro,
Ch'è di Linceo Ambasciatore, e Duce,
Se pur tu gli prometti
Libero il varco, a te venir desia.

Dan. Venga, che mai farà? Cieli! che fia?

Olà: di fede, e sicurezza il segno
A' Delmiro si rechi; *(ad un Capitano)*
S'oda ciò, che l'indegno
Linceo richiede.

Nic. Io procurai Signore

Con la lusinga porre al di lui sdegno
Un pronto freno, e ritardare il corso
Alle vendette sue, fin tanto almeno,
Che gionga in tuo soccorso il Re di Creta.

Dan.

Dan. Tardi verrà.

Nic. In tanto un nuovo inciampo
Pongasi al suo furore.

Dan. E qual sarà?

Nic. Di propria mano scriva
Ipernestra à Linceo.

Dan. Possibile non è: forse ora varca
L'ombra di lei le sponde di Cocito;
Ipernestra morì.

Nic. Come? tua Figlia.

Dan. Figlia non è chi perfida congiura
Contro del Padre, e ascolta
Più le voci d'amor, che di natura.

Nic. Ah che facesti! hai tolta
A lei la vita, à te Signor la speme,
(A me il mio Bene) ogni difesa al Regno.

Dan. Che!

Nic. Il più forte ritegno
Al furor di Linceo, era la bella,
L'adorata sua Sposa;
Quella, ch'era il suo Bene
Sospendeva....
(si ritirano Nicandro, e le guardie.

Dan. Non più: Delmiro viene;
Lasciate mi pur solo.

S C E N A. VII.

Delmiro con seguito, e detto.

Del. **D**Ono Monarca eccelso
Linceo il mio sovrano,
Al di cui nome invito,

Riverente s'inchina un Mondo intero,
Messaggiero di pace a te m'invia:
Più guerra ei non desia, e solo chiede
Ipernestra la bella,
E in questo punto ei vuol....

Dan. Siedi, e favella.

Del. Vuol, che da me nel Campo
La cara Sposa sua

Senza indugio verun condotta si:
Per lei le ingiurie oblìa; e le vendette,
Che il suo sdegno chiedea, per lei rimette.

Dan. (Ohime!) che mai dirò?

Del. Poi de Germani,
Ch' al sangue tuo s'unirò,
Ti chiede....

Dan. Intesi già, basta Delmiro:
(La lusinga mi giovi)

Dimmi, perche Linceo
Sdegna di ritornar ove lo chiama
Ipernestra, che l'ama?
Perche notturno, e solo
Dalla Reggia fuggì? perche non viene
Dell'amati Germani à i cari ampiessi?
Dimmi, perche ricusa
Venir frà queste braccia,
Onde io con vero amore
Al mio seno lo stringa?

Del. (Ah traditore!)

Come, Signor, l'inviti
A veder quei Germani,
Che laceri, e insepolti
Vittima del tuo sdegno

Giacciono ancor nel proprio sangue involti?
 Dan. Il suo errore compiango: e dove? e quando
 Sognò giamai così esecrandi eccessi?
 Quei, che voglion Linceo,
 Sono, la Sposa, e i suoi Germani istessi;
 Dunque perche non viene
 Ove ognun lo desia? à quest'alma mia, a
 Vuol con la sua dimora (questo Cuore
 Ritardar il contento?)
 Del. (Ah traditore!
 Soffrir non posso più:)
 E dimmi in fine
 Signor alte ruine presagisco al tuo Impero;
 Il labro mensognero
 Non s'accorda col Cuore,
 Ne i sensi di pietà perciò m'ascolta:
 Se tardi un sol momento
 Rendere Ipermestra al suo Conforto,
 Con orribil spavento
 Vedrai cader quel Soglio, ove or t'affidi.
 Vedrai.... (s'alfano:
 Dan. Un tant'orgoglio,
 Tal fasto, tal baldanza, e tale errore
 In te Delmiro io castigar saprei;
 Ma per pena maggiore
 Dell'empio tuo Monarca
 Ritorna al Campo, e digli, che la Parca
 Recise d'Ipermestra il crudo stame,
 E fù di quella indegna
 Carnefice il veleno;
 Digli, che nel mio seno
 Ebbero, e avran ricevuto

Odio, rabbia, e furor; dilli, che uccisi
 Giacciono i suoi Fratelli
 Nel sangue loro orribilmente intrisi;
 E che quest'alma è intenta
 Dille....
 Del. Sì, li dirò.
 Dan. Taci, e paventa:
 Dì, che con la sua morte, e col suo sangue
 Appagará il desire,
 E che poi non pavento anche il morire.
 Del. Sì, che ritorno, o Barbaro
 A far palese al mio Sovrano, al Mondo
 Di tua fiera empietà l'ultimo eccesso.
 Correrò palesando
 In ogni parte, in ogni arena, e lido
 Dell'infido tuo Cuor la crudeltade,
 Che soffri di vedere
 Estinta la sua prole,
 E d'ogni tuo Congionto il busto e sangue:
 Sì partirò, mà in breve
 Di fiero sdegno armato
 Ritornarà Linceo, e allor vedrai,
 Vedrai l'altera Reggia
 Tra le ceneri sue restar sepolta,
 Vedrai l'orride faci;
 Vedrai....
 Dan. Che più vedrò?
 Del. Paventa, e taci.
 Vedrai superb' altero
 Depresso un tanto orgoglio;
 Cadrà la Regia, il Soglio,
 L'Impero tuo cadrà.

E in pena del tuo fallo
Contro di te crudele
Ogni fedel vassallo
L'aura, la Terra, il Cielo
Vendetta griderà.

Vedrai &c.

SCENA VIII.

Danao, e Nicandro, che torna.

Dan. **N**icandro; udisti?

Nic. **N**Intesi.

Dan. Or corri all'armi, alle difese estreme
Anima le mie Squadre; unica speme
De' disperati è il non sperar salute,
Che se le mie cadute
Scritte ha di già la sorte,
Io voglio, voglio almeno
Ad onta del destin morir da forte.

Nic. Mio Rè scaccia il timore:
E dove gionse mai delle nostre armi
Sconosciuto il valore?
Ho lena, ho spirto; ogni guerriero ha cuore
Di resistere a fronte
Dell'avversa possanza:
Men vado all'armi, e pensa
Che se la tua caduta (ah il Ciel nol voglia
Già prefissero i fatti,
Allor vedrà Linceo,
Che se cadon gl'Eroi, cadono armati:
Intanto io parto, e alla vittoria intento
Non so temer perigli,

Nè il nemico furor mi dà spavento.

Dell'inimico sdegno

Nò che non hò timore,
Ma serbo in petto un cuore,
Che paventar non sà.

E mio sarà l'impegno

Far, che il superbo cada:

E questa invitta spada
La gloria mi darà.

Dell' &c.

SCENA IX.

Danao solo.

Venga armato il nemico,
Porti pure Linceo fiamme di guerra,
Che forse ov'egli crede
Premere il Soglio, avrà la tomba al piede.
Trofeo del mio furore
Sì che cadrà... mà oh Numi! e qual timore
Ingoni bra il petto mio! e come oh Cieli!
Gelido in ogni vena
Par, che il sangue s'aggiti;
Frà singulti, e sospiri
Lagrimosa, e dolente
Ombra pallida io veggio; e mesta dice:
Ipermestra son io
D'un crudo Genitor... Figlia... infelice;
E in proferir sì dolorosi accenti
Le vien dal duolo atroce,
E da i spessi sospir tronca la voce:
O' pensieri molesti!

Da me, che mai volete?
Non m'affigete più, non m'affigete.

Io veggo qui d'intorno
Di quella estinta salma
L'immagine funesta:
Oh D... che pena è questa
Che affanno, che dolor!
Arbitri son del cuore
Lo sdegno, ed il timore;
E par, che sia quest'alma
Nell'orrido soggiorno
Del Regno dell'orror.

Io &c.

S C E N A X.

Atrio.

Argia, e Nicandro.

Arg. O Ve sì frettoloso
Volgi il passo, Nicandro?
Nic. A preparare, ad animar le schiere.
Arg. Sì, qui gionse Delmiro,
E per Linceo minaccia
Argo mandar fra poco
A ferro, a sangue, a fuoco,
Se a lui Danao non rende
La cara Sposa.

Nic. E già l'Egizie squadre
Stan presso all'alte mura,
E la vittoria è già per noi sicura:
Così potessi, o bella,

Trionfar del tuo amore.
Arg. Ah Nicandro, Nicandro
Se il mio amor, la mia fè ti fosse à cuore,
Non avria tanto indugio la vendetta,
A cui mi spinge, e affretta
L'ombra del Padre estinto:
Ben sai, che d'Argo il Soglio
E' mio retaggio avito.
Svena quel mostro indegno,
Guidami al Patrio Trono,
E allor, premio condegnò
Del tuo forte valore,
Avrai con le mie nozze
L'Impero del mio Regno, e del mio cuore.

Nic. Dunque mio ben t'ù brami
D'un crudel tradimento esser mercede?
Argia lo sò; non m'ami. Ah, che se par
Fosse la fiamma tua all'ardor mio,
Non diresti così! un vero amore
Non cura Impero, o Regni,
Altro non vuol, non chiede
Dall'amato suo ben, che amore, e fede.

Arg. E fede, e amor ti giuro,
Mà in mercede da te vendetta io voglio,
Questo solo desio
Per poi teco regnar sicura in Soglio,

Del tuo bel ciglio
I vaghi sguardi
Sono gli dardi
Di questo cuore
Mio dolce amore
Mio caro ben.

A T T O

Nel tuo vermiglio

Placido volto

Veggo raccolto

Raggio, che splende,

E che m'accende,

L'alma nel sen.

Del &cs

S C E N A XI.

Nicandro solo :

V Ezzosa Argia, s'io t'amo
Lo fanno il Cielo, i Numi;
Tù lo sai, lo sà amore,
Che avendo in questo seno
La prima fiamma estinta
Per te mio bene raddoppiò l'ardore:
Mà il mio onor, la mia fede
Oltraggiar non poss'io;
Nè traditor giamai
Nicandro tù vedrai; Idol mio
In ogni arduo confitto
Il sangue spargerei per vendicarti;
T'amo più di me stesso,
Mà più dell'onor mio non posso amarti:

Da un grave delitto

Lo Scettro non voglio:

Regnar sovra il Soglio

Non bramo così.

Se il proprio valore

Non guidami al Trono;

Ricuso quel dono,

S E C O N D O.

Che Amore

M'offrì.

Da un &c.

S C E N A XII.

Subborghi della Città rovinati; con Aquedotti demoliti.

Delmiro con Soldati, che atterrano detti Edificii, e poi Linco.

Del. D Emolite, atterrate
Valorosi guerrieri ogni memoria
Dì si barbaro Regno, e non lasciate
Pietra, su cui nemen possa l'istoria
Scriver: Argo qui fù; tutto s'estingua,
E col ferro, e col fuoco.

Oh D... con quali accenti
Con qual cuor, con qual lingua
Sventurato Delmiro
Così funesti eventi
Al misero Linceo narrar potrai!

Ecco lo appunto. E come lieto in viso!

Lin. Dimmi Delmiro: del Tiranno d'Argo
Qual risposta mi rechi, e quale avviso?

Del. Non differir più tardi
Signor le tue vendette, atterra, ed ardi
Quell'infame Città,
Nè à fesso, nè ad età diafi perdonò:
Precipita dal Trono
Lo spietato Tiranno, arma la destra,

Ven-

Vendica il tuo gran sangue, ed Ipermestra.

Lin. Qual risposta ti diede?

Del. Alle cortesi

Tue proposte, l'ingrato

Pria di pallor si tinsè, e con lusinghe

Di tè mi ricercò; mà acceso poi

D'invincibile sdegno

Soggiunse, e furon questi i detti suoi:

Torna à Linceo, e digli

Che svenati moriro i suoi Germani,

E se desio lo sprona

A ricercar l'amata sua Conforte,

Là nel Regno di morte

Tra gl'estinti la cerchi.

Lin. E frà gl'estinti

Io ricercai, io ritrovai la bella:

Vedila, à noi sen viene.

Del. E quella?

Lin. Quella.

Del. O Ciel! e come ignoto

E' il viver d'Ipermestra al Genitore?

Lin. De suoi casi il tenore

Delmiro, in altro tempo t'ù saprai;

Siegui la strage intanto....

S C E N A XIII.

Ipermestra, e Detti.

Iper. Ah cessi omai

A Sposo, mio caro Sposo,

Da così fiera ostilità il tuo sdegno;

Al tuo furor ritegno,

Deh

Deh' ponga il nostro amor, sì: estingui,
E stingui al pianto mio (oh D...)

Del giusto sdegno tuo l'orrida face,

E ad Argo, e al Padre mio dona la pace.

Lin. De' miei Germani estinti

Grida vendetta il sangue, e più la chiede

La crudeltà del Padre tuo, che morta

Già ti voleva.

Iper. E tanto ti trasporta

Di vendetta il desio,

Che già posto in oblio

Quanto io feci per te, t'ù vuoi dell'empio

Più tosto, che di me, seguir l'esempio?

Del. (Par', che sì plachi!)

Lin. Molto degg'io ò cara

A tua illustre pietà, ma molto ancora

Deggio all'onor sì gravemente offeso;

L'una, e l'altro sì salvi. Odi Delmiro.

Cessi la strage, e se nel fier conflitto

Dell'assalto guerrier, rivolge l'armi

Danao contro di noi, se riman vinto,

In grazia d'Ipermestra sì risparmi

Il di lui sangue, e resti

Prigioniero ben sì, ma non estinto.

Del. Quanto imponi farò.

Parte con parte delle Guardie.

S C E N A XIV.

Linceo, ed Ipermestra.

Lin. Che posso, ò cara,

Far di più per tuo amore?

Iper. Le gràtie al tuo bel core

C

Io

50 A T T O
Io rendo, ò caro Sposo.
Lin. Må perchè del tuo ciglio
Offuschi il bel sereno?
Iper. Io temo, oh D...
Al crudel Padre mio
Presaggit dal Ciel gl'infasti eventi.
Lin. Non temere, intendesti
Gl'ordini di Linceo; di che paventi?
Iper. Caro Sposo, Idolo amato
Per pietà del mio dolore
Fà che viva il Genitor.
Lin. Caro ben, Nume adorato
Non temer, che questo cuore
Prende Legge dal tuo amor.
Lascia il duolo
Iper. E come? oh D...
Lin. Godi pur
Iper. Ah' non poss'io
Lin. E perchè?
Iper. Tormenta ogn'ora l'alma mia fred-
E chi sà? (do timor
Lin. Paventi ancora?
Lascia il dubbio, ed il timor.

Fine del Atto Secondo.

51 ATTO III.

SCENA PRIMA.

Parte remota del Giardino Reale.

Danao solo furioso, e agitato.

OVE son... dove fuggo, e chi mi toglie
Al furor di Linceo, e al mio rimorso?
Chi mi porge soccorso?
Deh perchè non mi accoglie
Nel suo centro l'Abisso, e non m'invola
Al Mondo, ed à me stesso?
Veggio i Nipoti estinti
Ipermestra vegg'io
Armati di Ceraste à un tempo istesso
Scagliarsi contro Mè, Larve, e Fantasmi
Turbano i miei riposi, assenzio, e fiele
Condison le mie mense,
Di strida, e di querele
L'orribil suon' de' miei Vassalli intanto
Mi ferisce l'uditio.
Nò, che non ha Cocito
Della pena ch'io sento
Duolo più atroce, e più crudel tormento.

Io rendo, ò caro Sposo.

Lin. Ma perchè del tuo ciglio
Offuschi il bel sereno?

Iper. Io temo, oh D...

Al crudel Padre mio
Presaggit dal Ciel gl'infasti eventi.

Lin. Non temere, intendesti
Gl'ordini di Linceo; di che paventi?

Iper. Caro Sposo, Idolo amato
Per pietà del mio dolore
Fà che viva il Genitor.

Lin. Caro ben, Nume adorato
Non temer, che questo cuore
Prende Legge dal tuo amor.
Lascia il duolo

Iper. E come? oh D...

Lin. Godi pur

Iper. Ah' non poss'io

Lin. E perchè?

Iper. Tormenta ogn'ora l'alma mia fred-
E chi sà? (do timor

Lin. Paventi ancora?

Lascia il dubio, ed il timor.

Fine del Atto Secondo.

ATTO III.

SCENA PRIMA.

Parte remota del Giardino Reale.

Danao solo furioso, e agitato.

O VE son... dove fuggo, e chi mi toglie
Al furor di Linceo, e al mio rimorso?
Chi mi porge soccorso?
Deh perchè non mi accoglie
Nel suo centro l'Abisso, e non m'involà
Al Mondo, ed à me stesso?
Veggio i Nipoti estinti
Ipermestra vegg'io
Armati di Ceraste à un tempo istesso
Scagliarsi contro Mè, Larve, e Fantasmi
Turbano i miei riposi, assenzio, e fiele
Condicon le mie mense,
Di strida, e di querele
L'orribil suon' de' miei Vassalli intanto
Mi ferisce l'uditio.
Nò, che non ha Cocito
Della pena ch'io sento
Duolo più atroce, e più crudel tormento.

S C E N A II.

Nicandro, e Detto.

Nic. S ignor, che fai? già demolisce, atterra
Il Nemico furor

Dan. Nicandro s'ami,
S'ami il tuo Rè, disterra
All'alma mia del Carcere le porte,
Morte ti chieggio, Morte.

Nic. Ove ti guida
Disperato furore?

Dan. Oh D...! non senti
Come vendetta grida
L'estinta figlia, e seco l'innocenti
Mici Nipoti svenati alzan le strida?
Ah' se morte mi viene
Da mano amica, fia
Men grave, e men penosa all'alma mia.

Nic. Mio Rè non darti in preda
Ad un' vile timore,
Se temi della vita; i disperati (corà .
Han più di un' cor, più di due braccia an-
Intatta è la tua Reggia, e sono armati
Tutti i Vassalli tuoi per tua difesa:
Pria di tentar l'impresa
Non smarrire il coraggio;
Allor ch' ha men di speme
Acquista più d'ardire un' cor, che è saggio.

Dan. Prencce amico: oh qual viene
Dalle tue voci in me dolce conforto?

Tutto lieto Io già sento
Crescermi il cor nel petto: ogni tuo accento
Ebbe valor di richiamar mi in seno
La vita già smarrita;
Tù ancor deh! tu m'addita
Le strade, ond' Io possa al nemico sfegno
Sottrar me stesso, e la mia Reggia, e'l Regno.

Nic. A Noi tentar conviene
L'ultima sorte, e dall'afflitte mura
Allontanar del fier nemico il Campo;
Allor, che à splender viene
Espero, e il Ciel s'oscura
D'Argo sortiam'; di Cintia il chiaro lampo
Scorta ci faccia alle nemiche tende;
Quando meno ci attende
L'Esercito nemico, allor s'affaglia.
Dan. Sì, della nostra sorte
Una notte decida, e una battaglia.

Palma, che vigorosa
Alza le frondi al Cielo,
Più che il suo verde stelo
S'abbassa, e si deprime
Più altera, e più fastosa
Manda le cime al Ciel.

Così quest'alma ardita
Risorgere pur spera
Or che virtù guerriera
A' machinar l'invita
I danni di un' crudel.

Palma &c.

S C E N A III.

Nicandro, ed Argia.

Arg. **N** El comune periglio
 Nicandro il tuo valore
 Il tuo zelo, il tuo amore
 Quale opportuno, e provido consiglio
 Ti detta mai?

Nic. Se tu vago mio bene
 Non fossi in Argo, esposta al comun danno,
 Io vorrei frà catene
 Portar a' piedi tuoi l'empio Tiranno,
 O vittima svenata al tuo gran' Padre;

Arg. Tante finezze al cuore
 Ti suggerisce Amor?

Nic. Deh' credi, ò bella,
 Che quell'anima mia fida t'adora.

Arg. Degno di miglior sorte.
 E dunque un' tanto amor. Vanne, e da forte
 Combatti, e spera; il Cielo
 Assisterà propizio
 Al tuo amore, al tuo zelo.

Vanne, ma nel cimento
 Ti sovvenga, che porti entro del petto,
 Un' cor, che non è tuo. Più della gloria
 Del nostro amor, ti sproni il bel desio,
 E nel periglio tuo temi del mio.

Nic. Nò che temer non posso; è così accea
 Dall'ardente tuo ciglio, ò bella Argia,
 L'amante anima mia,
 Che già per tua difesa

Lieta fen' corre, e stimerà gran forte
 Sparger il sangue, e gir incontro à morte.
 Se per voi pupille care
 Vò à pugnare
 Contro un' perfido Tiranno,
 Sarà lieto ogn'aspro affanno,
 Sarà dolce il morir mio.
 Bella sorte!
 Poter dir fastoso: Io moro
 Per colei, che tanto adoro
 Per colei, che sol desio.
 Se &c.

S C E N A IV.

Argia.

O Ciel! Nicandro parte,
 E dell'anima mia
 Seco si porta ancor la miglior parte.
 Chè fai? che pensi Argia?
 Corre un egual periglio,
 Col viver di Nicandro, il viver mio,
 Resto! ò lo seguo? ò D...! Numi consiglio.

Se la Compagna
 Vede in periglio
 Mesta si lagna
 La Tortorella
 Cerca consiglio,
 Che far non sà.
 Poi corre, e vola
 Accanto à quella,
 E si consola,

A T T O
Se in ugual sorte
O' lacci à morte,
Soffrendo và.

S C E N A V.

Campo di Linceo con Padiglione Reale.

Linceo, e Ipermestra con Guardie.

Lin. F Uor della Reggia Tenda
Lontana dal tuo Sposo
Adorata Ipermestra, ove t'aggiri!

Iper. A'dar, caro Linceo,
Qualche sfogo segreto a' miei sospiri.

Lin. Che t'afflige mio bene?

Iper. Ognor presenti
Fansi al pensiero, oh D...
I presagiti eventi al Padre mio.

Lin. Se il colpo, che paventi,
E prescritto dal Cielo alla mia destra,
Non temere Ipermestra;
Sù la mia fè ti giuro,
Che i presaggi sinistri
Schivar ben lo saprò.

Iper. Sposo, non basta;
Braccia sono del Prencce anco i Ministri.

Lin. Sai pur gl'ordini miei
Dati à Delmiro; ed ora à voi mie Squadre
All'Esercito intiero
Sia legge universale
La figlia rispettar nel di Lei Padre.
Danao, io bramo vinto

Il voglio prigionier, mà non estinto.

Iper. E pur pavento ancor.*Lin.* Spera, che il Cielo

Fatto pietoso a' tuoi sospiri, e al pianto
Frangerà del tuo Padre il genio altero.
E s'egli prigioniero
Conoscerà il suo fallo, ed al mio piede
Chieder vorrà mercede
Forse chi sa trionferà l'affetto,
E forse invendicato
Teco mi porterò.

Iper. Sposo adorato.

Allor che pugnerai

Con l'inimiche Squadre;
Pensa, che mi giurasti
Dar vita al Genitor;
Ricordati il mio amor,
E quanto oprai per Tè.

In vita Io ti serbai

Tù non dar morte al Padre
Al caro Padre, oh D...?
Giurasti... Idolo mio
Non mi mancar di fè.

Allor &c.

S C E N A VI.

Delmiro, e Linceo con Soldati.

Del. S ignor, soccorso, aita:
Improvvisa sortita

Fece dalla Città Nicandro armato
Le Trincere assali; disordinato,

E ripien di spavento
Erra smarrito il Campo, e te richiede.
Vieni Signor, frena l'insano ardore
Al temerario assalitor.

Lin. E tanto

Ardisce Danao ancor? così il mio sdegno
Pensa placar per aver vita, e Regno?
Lungi, lungi dal seno
Vilipesa pietà, voi soli accoglio
Spirti di nobil ira,
Sol morti, e stragi, e sol vendetta io voglio.
Delmiro al Campo vanne
Anima le mie Squadre:
E voi temute Schiere
Meco venite, e armate
Del Nemico à dispetto
Di ferro il braccio, e di valore il petto.

Il cor, che sdegnato

Nel petto mi freme,
Perigli non teme
Spavento non ha.

Si vada al cimento,
Che sdegno, e valore
Al braccio, ed al core
La forza mi dà.

Il cor &c.

S C E N A VII.

Ipermestra, e Delmiro.

Iper. **D** Elmiro, ov'è lo Sposo? (glio
Del. A' rintuzzar del Padre tuo l'orgo-

Ei corre frettoloso.

Iper. Come?

Del. Nicandro armato
Con improviso assalto
Disordinò, assalì l'Egizie Squadre.
Non vuole invendicato
Lasciar Linceo un' sì superbo ardore,
Onde al cimento andò.

Iper. Misero Padre!

Del. Regina al Campo Io volo,
E tu frenando il duolo
Della tua generosa anima altera
Omai richiama i franchi sensi, e spera.

parte

S C E N A VIII.

Ipermestra.

M Iseri affetti miei,
Va à sedere nel Padiglione.
In quale angustia siete! in qual penosa
Pugna v'han' posto al fin natura, e amore
Tenerezza di Figlia, e fè di Sposa!
O' Padre, o Sposo! oh D...;
Voi combattete, e il Campo
Della vostra battaglia è il petto mio.
Chi di voi vincerà trarrà in trionfo
Questo misero core:
Sposo ove sei?... non m'odi...
Padre: ma oh Ciel! frà l'armi
L'uno e l'altro s'aggira.
Che risolvo?... che tento?...
Ah' che per più tormento

s'alza

60 A T T O

Non hò chi mi consiglia,
E peno, e come Sposa, e come Figlia.

S C E N A I X.

Argia, e Dette.

Arg. Permestra pietà.

Iper. Amata Argia, come nel Campo?

Arg. Oh' D...!

Dall'amor, dal timore

Trasportato il cor mio

Sola, e senza consiglio

Di Nicandro il periglio à tè mi guida.

Iper. Se giovar ti poss'io, in me confida.

Arg. Porta, come t'hai,

Nicandro nel suo petto il cor d'Argia;

Prega, e forza il tuo Sposo

A' rispettare in lui la vita mia.

Iper. Tardi giungesti, o cara, Io già pel Padre

Sparsi suppliche, e pianto,

Ed all'Egizie Squadre

Vietò Linceo sparger quel sangue; e tanto

Ottenuuto per Tè forse averei,

Se tu giungevi, pria ch'ei gisse all'armi.

Si odono Trombe di dentro.

Mà qual di lieta Tromba

Odo il fragor? non voglia il Ciel, che questa

Vittoria sia per noi troppo funesta.

S C E N A X.

Linceo con Spada nuda, e Soldati, e Dette.

Lin. O' vinto, Sposa, hò vinto.

Iper. **H** Ferma Linceo: quel sangue,

Di cui il tuo ferro è tinto,

E' sangue Regio?

Lin. Sì, vinto rimase

Per questa man....

Iper. Non più; misera oh D...!

Così del Padre mio...

Lin. Non è di Danao nò, questo, che miri;

E' sangue di Nicandro.

Arg. Ohime che senti

Sventurato mio core? e vivi, e spiri?

Lin. Argia, t'ù qui consenti,

Che à tua pietade io renda...

Arg. Indietro ingrato:

Ascondi agl'occhi miei quel crudo acciato

Molle ancora d'un' sangue à me si caro.

Lin. Tergi il tuo pianto Argia,

Che se bene accettai per mia difesa

La terribil contesa

Offerta da Nicandro, allor che asperso

Del suo sangue lo vidi

Lo' volli prigioniero, e non estinto.

Iper. Io ne godo.

Arg. Respiro.

Iper. Ma del Padre che avvenne?

Lin. Cinto d'aspre catene

Trà le mie Egizie Squadre

Or giungerà quel tuo Tiranno, e l'Padre.

Iper. Oh' Cieli! e con qual volto
Il caro Genitor?

Lin. Col volto istesso

Onde ei potè già con asciutte ciglia
A' crudel morte condannar la Figlia.

Arg. Ecco che giunge.

Iper. Oh' come irato viene!
Già mi si gela il sangue entro le vene.

S C E N A XI.

Danao in Catene con Soldati, che lo conducono,
e Detti.

Dan. **G** Odi Barbaro, godi,
Ecco frà duri nodi
Il tuo crudele antico
Implacabil nemico.

Iper. Ah' Padre!

Dan. Oh' Ciel che miro?
Vive Ipermestra ancor?

Iper. Vive Ipermestra sì; ma se pietosa
Non lega in bella pace
Al Genitor lo Spofo,
Quello, che nel mio core
Già non fece il velen, farà il dolore.

Arg. (Ahime chi mi consola?)

Lin. Ove, ò crudel, rivolgi
Le spaventate luci? ad Ipermestra,
Ed à me le rivolgi; a lei, che estinta
Nella Tomba pensavi, à mè, cui sempre
Con menfognera, e finta

Pietà tradisti.

Dan. Ed hor, benche abbattuto,
E da catene oppresso
Nella sciagura mia, son pur l'istesso.

Lin. E tanta ancora fellonia si serba
Di tue ruine ad onta

In cotesta oltraggiosa alma superba?
Perfido con tai voci

S'accusa il fallo, ed il perdon' s'impetra?

Dan. Qual fallo, che perdon? altro delitto
Non trovo in mè, che l'essere Genitore
Di sì perfida Figlia.

Ecco pure, ecco ingrata
Ch'ebbe fine il mio Regno. Argo distrutta
Cader vedesti, e con sereno ciglio
Vedrai spietata in quest'istesso giorno
Fumar del sangue mio l'arena intorno.

Iper. E in sì duro cimento
Di dolore non moro e di spavento!

Arg. Spera ch'ì sà.

Lin. Non irritar crudele (no,
Maggiormente il mio sdegno, onde dal se-
S'estingua, e venga meno
Quel poco di pietà, che ancor vi resta,
E può le tue ritorte
Romper, se pur lo vuoi,
E tè salvar da disonore e morte.

Dan. Nò, non havrete infidi

Il Barbaro contento
Di veder prolungato il mio tormento,
Traendo in questi lidi
Cò i ceppi al piede i giorni tristi, e neri;

Vili-

Vilipeso, schernito
Senza onor, senza Soglio,
Non curo la pietà, la morte lo voglio.

Lin. Perfido, e morte avrai;
Ma pria per maggior pena
Cinto d'aspra catena
Il Carro seguirai del mio trionfo.
Poi dato preda al tuo rimorso istesso
Frà crudi stratii orrendi
Colmo di rabbia il fatal colpo attendi.
Dan. Ufa della tua sorte. Il mio destino
Ti dà questo poter; ma ancor ch'è sangue
Verrò in ombra à turbar i tuoi riposi.

Arg. Non più, Danao, non più.

Iper. Lascia lo sdegno.

Dan. Il non mirarvi estinti è mio gran' duolo.

Lin. Scopo dell'ira mia cadrai tu solo.

Lin. à *Dan.* Sì morrai alma crudele.

Dan. Non pavento, il colpo affretta

Iper. à *Lin.* Ah sospendi la vendetta

Arg. à *Dan.* Cedi; e meglio ti consiglia.

Dan. ad *Arg.* Taci

Iper. à *Dan.* Padre...

Dan. ad *Iper.* Indegna Figlia

Iper. à *Lin.* Caro Sposo ad *Arg.* Amica

Lin.) a 2 Oh D...!

Arg.) a 2 Ghi soccorre il Padre mio,
Chi di me sente pietà.

Iper. à *Lin.* La promessa o Sposo è questa
Di salvarmi il Genitore?

Arg. à *Lin.* Deh ti muova il suo dolore

Lin.

E' un' Tiranno, e vuò che mora
Sol m'affligge la dimora
Core ingrato!
Alma di scoglio!
Vuò punir un tanto orgoglio
Vuò che pera l'empietà.
Per me orror morte non hà.
Sì morrai &c.

S C E N A XII.

Delmiro con seguito d'Arcieri.

V Inceste al fin vincente
Forti Campioni, e valorosi Arcieri
Fia tempo omai, che di superbi allori
Voi vi fregiate il crine.
D'Argo l'alte ruine
La strage de' Nemici
L'ottenuta vittoria,
Al nome vostro eternerà la gloria.
Venite or dunque, o Prodi,
A mieter quelle palme,
Che nella Reggia d'Argo
Con i vostri sudori v'irrigaste,
Al trionfo v'invito,
Or che fiaccato è l'inimico orgoglio,
E ascender deve il nostro Rè nel Soglio.

Và più lieto al caro Lido

Quel Nocchier, che in Mare infido
Fù vicino a naufragar.
Chi s'acquista con sudori
Verdi Palme, e regii allori
Và più lieto a trionfar.
Và &c.

S C E N A U L T I M A.

Atrio Regio, dal quale si vedono in lontananza da una parte le mura della Città dirocate, e dall'altra il Campo di Linceo.

Carro magnifico per il Trionfo di Linceo condotto da Mori, quale vien preceduto da numeroso stuolo di Soldati ornato da Trofei di Guerra conseguito di Soldati di Danao prigionieri.

Linceo sù detto Carro, Danao, e Nicandro in catene à piè del medemo, Ipermestra Argia, poi Delmiro.

Lin. **C**oronate il mio crine d'allori
Fortissime schiere, ch'io son vincitor.
„ Per Trofeo de' vostri sudori
„ Le palme portate, la gloria, e l'onor.
Or ch'è paga la Gloria, e trionfante
Argo mi vide: è tempo,
Che degl'oltraggi miei
Giusto vendicatore ancor mi veggia.
Fuor dell'augusta Reggia
Traggansi i prigionieri alla lor pena.

Dan. Che più, che più si tarda: omai si adem-L'implacabile, ed empia (pia
Legge del fato. A che ti pende al fianco
L'inutil ferro; venga pure il crudo
Barbaro colpo, ecco il mio petto ignudo.

Lin. Or or farai contento.

Delmiro, olà, fà ch'eseguito sia
Linceo sì slontani da Danao.

Il mio comando, e la sentenza mia.

Iper. Ah nò. Sposo sospendi
Il decreto fatal. Questa mercede
All'amor, mio tu rendi;
All'amor mio che ti salvò da morte?
Ascolta ingrato, ascolta
Le mie preghiere. Ah piega
Prega verso di me, verso del Padre
Le pietose pupille.

E' Ipermestra, che prega,
E' la tua Sposa, è una dolente Figlia,
Che sparsa i rai di lagrimoso umore
Rimiri alle tue piante
Implorar il perdono al Genitore;
Che se pietà non senti,
E tanta ancor fierezza in petto anni di
Confondi e Padre, e Figlia, ed ambo uccidi.

Arg. Ben ha di felce il core,
Se a tai detti resiste.

Lin. Non più Sposa non più;
Tergi i lumi, e m'ascolta
Ancor questa sol volta.
Se pentito à me avanti,
Ed umile sen viene
L'altiero Genitore; Io gli perdonò:
Ma se ricusa il dono
Che mia clemenza gl'offre; abbia la morte.

Nic.) a 2 Oh gran pietade!

Del.) a 2 Oh gran contento!

Arg. Oh sorte ! (di)
 Iper. Padre, mio caro Padre, ecco a' tuoi pie-
 Dan. Da me che vuoi ? che chiedi ?
 D'infusto Genitor, più infusta Figlia ?
 Se allor che vita, e Regno
 Tu potesti salvarmi, e l'uno, e l'altra
 Donar volesti al mio Nemico indegno .
 Iper. Sì : del mio fallo insano
 Vengo a chieder la pena
 Dalla paterna mano .
 Questa infelice svena ,
 Che ingrata ti tradi : dentro il mio sangue
 Estringi il tuo furor . Serbati in vita
 Giacch'ora il viver tuo da te dipende .
 Dan. E' in poter di quell'empio .
 Iper. Egli consente ,
 Che tu viva , purché vogli pentito
 Inchinarti al suo piede .
 Dan. E questi sono
 Veri affetti di Figlia ? e cuore avresti
 Di vedermi avvilito
 Fatto del volgo vil favola , e gioco ?
 Come viver potrei
 Privo del regio onor misero servo ?
 Arg. Forsi del Regno d'Argo ora fayelli ?
 E' mio Regno tu 'l sai ; ma perche ad esso
 L'amicizia prevale ,
 Per amor di tua Figlia a te concessa
 In avvenir io voglio
 L'usurpato fin'ora inclito Soglio
 De Regnatori Argivi .
 Vanne , e regna Signor , regna , ma vivi .

Dan. (Mio cor che fiero assalto !)
 Iper. Irresoluto ancor pensi . . .
 Dan. E il perdono
 M'offre Linceo ? . . .
 Iper. Sì il caro Sposo : quello
 Che tu oltraggiasti , e che volevi estinto .
 Danao resta sospeso .
 Dan. Argia . . . Linceo . . . Ipernestra . . . ave-
 Avete vinto sì . Alla mia mente (te vinto .
 Si tolse di repente il nero velo ,
 Che il chiaro lume di ragion copria .
 Scorgo il mio error . Dov'è , dov'è Linceo ?
 Linceo , che offesi ? . . . e dove
 Folle men vò ? Come ! . . . con qual sembiante
 A lui corro d'avante ! . . . Ah che il timore
 Toglie il moto al mio piè , la forza al core .
 Iper. Che temi , ò Genitor ?
 Dan. Prence rimira
in atto di inginocchiarsi
 Prostrato alle tue piante
 Con umano sembiante
 Il più barbaro mostro ,
 Che chiudessero mai gl'antri d'Averno .
 Conosco sì , che reo
 Di mille , e mille pene ,
 Merito da Linceo
 La più spietata morte , e pur non temo
 Il perdono impetrar , che ben lo spera
 Da un'estrema pietà delitto estremo .
 Lin. Se a te più della vita
 Era gradito il Trono : Ecco d'Apollo
 Avverate le voci . Ora che sceso

70. A T T O

Già sei dal Trono istesso ;
G'l'altri delitti tuoi
Solo punir vogl'io con questo amplexo .

Nic. Generoso Linceo ; se con inganno

Tentai di ricondurti
In poter del mio Rè, se fin sì teco
Tua Sposa infida, or supplice, ed umile
Chieggio da te Signore
O Supplizio, o perdonò al grave errore .

Lin. Sorgi Nicandro . Tua virtù m'è nota ;

E m'è nota la legge
D'ubbidire fedele a chi ne regge ;
E poiche sò, che per la bella Argia
Gentil fiamma t'accende, ora consegno
A te questa in Conforte,
E a lei, cui pur si deve
Siasi mercede, o sia giustizia, o dono ,
Consegno in un lo Spofo, e d'Argo il Trono.

Iper. O pietà senza pari !

Arg. O magnanimo core !

Nic. O virtù vera !

Del. Nobil trofeo di chi a se stesso impera .

Lin. Si sciolgan le catene,
Ed ogni prigionier libero vada .
Splenda di nuovo intanto
Più che mai chiara d'Imeneo la face ;
Bandito il pianto, ed il comun cordoglio .
E tu cara nel sen di bella pace
Vien' d'Egitto a regnar meco sù'l Soglio.

Coro Doppo i nembi, e le procelle
Ride il Cielo più seren .

TERZO.

71
Così doppo un fier tormento
Più contento
Ogni cor gioisce in sem .
Doppo &c.

FINE.

*Nell' Atto Secondo Scena IV. in vece dell' ultimo
Recitativo, ed aria di Linceo si dirà
il seguente.*

Lin. Vieni mia bella, e pensa,
Che il sol degl' occhi miei,
Che la mia speme, e la mia vita sei.
Ricordati mio bene,
Che spiro sol per te,
Che tu sei cara à me,
Che vivi col mio cor.
Per te più affanni, e pene
Quest' alma mia non ha
Più sospirar non sà
Non sente più dolor.
Ricordati &c.